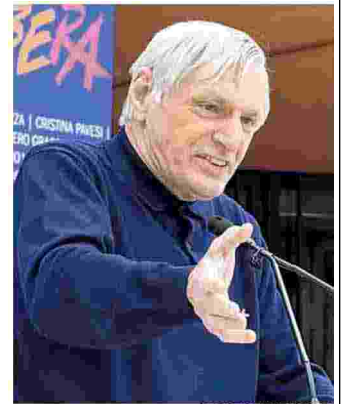


L'INTERVENTO

MAFIA, UNA LOTTA CHE TOCCA TUTTI

LUIGI CIOTTI

Perché la lotta alle mafie non può essere relegata solo «agli addetti ai lavori» (magistrati, forze di polizia, prefetture, alcuni segmenti fondamentali della società, a cui va tutta la mia e la nostra riconoscenza). La repressione deve arrivare alla fine di un percorso. È necessario allargare a tutti la partecipazione, perché riguarda tutti. — P. 11



ANSA/CLAUDIO PERI

Don Luigi Ciotti
Fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione Libera contro le mafie in tutta Italia

L'INTERVENTO

PERCHÉ LA LOTTA ALLE MAFIE RIGUARDA TUTTI

LUIGI CIOTTI

La lotta alle mafie non può essere relegata solo «agli addetti ai lavori» (magistrati, forze di polizia, prefetture, alcuni segmenti fondamentali della società, a cui va tutta la mia e la nostra riconoscenza). La repressione deve arrivare alla fine di un percorso.

È necessario allargare a tutti la partecipazione, perché riguarda tutti. Occorre quindi un pensiero nuovo, radicale, rigeneratore. Se non ci rigeneriamo come persone, ma anche come gruppi e movimenti, degeneriamo. La lotta alla mafia non è un sapere di settore, occorre un meticcio più vasto di saperi, che attraversi i diversi ambiti della vita.

Ecco perché «Ricordare e riveder le stelle»: lo slogan scelto quest'anno, per il 26° anno della Giornata della Memoria

e dell'Impegno, è sì un richiamo a Dante, come memoria del cuore, ma anche il desiderio verso l'altro, l'altrove. Desiderio deriva dal latino e significa letteralmente «mancanza di stelle»: noi abbiamo bisogno di stelle, fame di luci che ci guidino nel cammino a volte faticoso della vita. Luci della conoscenza, di libertà e giustizia, di dignità per tutti.

Un Paese senza memoria è un Paese senza verità. Il primo diritto di ogni persona è di essere chiamato per nome: la giornata della memoria e dell'impegno nasce proprio dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, quando in alcune circostanze si è sentito dire «ricordiamo i ragazzi della scorta che accompagnavano il giudice». Io non dimenticherò mai quella mamma, vestita di nero, che mi prese la mano e la strattonò: «Ma perché non dicono mai il no-

me di mio figlio?». Aveva il diritto al nome e alla verità.

Dopo 25 anni siamo qui a gridare che sia riconosciuto lo status di vittima di mafia a chi è morto per mano mafiosa in data anteriore al 1 gennaio 1961. Chiediamo l'equiparazione delle vittime delle mafie alle vittime del terrorismo, non ci sono morti di serie A e di serie B. Che la valutazione sull'estraneità ai circuiti criminali della vittima e dei suoi congiunti sia fatta caso per caso, in base alle frequentazioni reali, e non al semplice grado di parentela. Occorre inoltre un riordino delle norme che disciplinano i diritti delle vittime delle mafie, che spesso rimangono lettera morta, a causa di inefficienze e di lungaggini burocratiche. Chiediamo infine che l'attenzione alla vittima venga posta al centro dell'attenzione

del legislatore, in armonia con la normativa europea, che l'Italia non applica.

Il cambiamento deve essere innanzitutto etico e culturale. La notte continuerà finché nei nostri cuori e nelle nostre teste non si svilupperà un pensiero artefice di un nuovo umanesimo e di una ecologia integrale. La pandemia ha evidenziato e acuitizzato mali esistenti, e ci ha sbattuto in faccia fragilità antiche. Il virus sta creando una voragine nelle disuguaglianze del Paese a partire dai più piccoli, riducendo in modo inaccettabile le possibilità di crescita. Si deve fare di più e subito per i ragazzi che si disperdono, e con ciò disperdono la nostra capacità di futuro. Oggi, primo giorno di primavera, fermiamoci un attimo per trasformare la nostra quotidianità in responsabilità e in impegno. Continuiamo a camminare insieme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA